

LA VISITA

IL SANTO PADRE IN PUGLIA

Il «dizionario creativo» di Francesco sulle orme del vescovo di Molfetta

«Terra» la parola più ricorrente. Ma «pesano» anche amore, pane e povertà

dal nostro inviato
GIANLUIGI DE VITO

● **MOLFETTA.** Sceglie di far parlare don Tonino, non di parlare «su» don Tonino. Vocativi, esortazioni, tracce da seguire. Il vocabolario della giornata salentina e molfettese di Bergoglio è un dizionario di parole generatrici. A cominciare da quelle pronunciate sulla tomba di monsignor Bello, ad Alessano.

TERRA E POVERTÀ - È quello che ricorre di più, il termine *terra*. Declinato come fosse elemento chiave della teologia del popolo. Ad Alessano papa Francesco lo pronuncia almeno undici volte. E sempre incastonato nelle frasi di don Tonino. Quasi sempre è parola interconnessa al sostantivo *povertà*, all'aggettivo plurale *povero* e più ancora alla parola *pace*, presa in prestito proprio per tratteggiare una vocazione *suddista* ma anche una dimensione di frontiera. Una «meravigliosa terra di frontiera - finis-terrae - che Don Tonino chiamava «terra-finestra», perché dal Sud dell'Italia si spalanca ai tanti Sud del mondo, dove «i più poveri sono sempre più numerosi mentre i ricchi diventano sempre più ricchi e sempre di meno» dice papa Francesco citando

frasi degli scritti ugentini di don Tonino. Terra finestra che diventa finestra di speranza. E ancora una volta la declinazione è con le parole testuali del vescovo salentino morto 25 anni fa: «Una finestra aperta “da cui osservare tutte le povertà che incombono sulla storia” ma soprattutto «una “finestra di speranza perché il Mediterraneo, storico bacino di civiltà, non sia mai un arco di guerra teso, ma un'arca di pace accogliente”».

Smonta e rimonta frasi, papa Francesco: «Chiesa per il mondo, non mondana, ma per il mondo». E, e lo fa con la stessa perizia di monsignor Bello quando esortava a liberarsi dei «segni del potere per dare spazio al potere dei segni». Scatena applausi quando dall'officina di parole di don Tonino, Francesco rimonta questo pezzo: «Gli piaceva dire che noi cristiani “dobbiamo essere dei *contempl-attivi*, con gente che parte dalla contemplazione e poi lascia sfociare il suo dinamismo, il suo impegno nell'azione».

PANE, AMORE E PACE - E se *terra* è parola sposata anche a *lavoro* («Don Tonino non temeva la mancanza di denaro, ma si preoccupava per l'incertezza del lavoro, problema oggi ancora tanto attuale. Non perdeva occasione per af-

fermare che al primo posto sta il lavoratore con la sua dignità, non il profitto con la sua avidità») nell'omelia a Molfetta, è *pane* la parola chiave. Ovvio. Sono le Letture scelte che portano a questo. Ma pane, pronunciato per più di 14 volte, è declinato con *amore* (tre volte) e *pace* (cinque volte). Neanche questa è gerarchia casuale. Il *pane della terra* diventa *pane di vita perché è il pane della Parola*. Ma è *pane spezzato* con i poveri perché diventi *pane di pace*: «Don Tonino sosteneva che “la pace non viene quando uno si prende solo il suo pane e va a mangiarselo per conto suo. [...] La pace è qualche cosa di più: è convivialità”. È “mangiare il pane insieme con gli altri, senza separarsi, mettersi a tavola tra persone diverse”, dove “l'altro è un volto da scoprire, da contemplare, da accarezzare”». La convivialità delle differenze.

Parole di un dizionario di senso scelte non a caso per amplificare l'eredità di un profeta che non sta dietro, ma avanti. È un don Tonino che viene dal futuro, quello tratteggiato da Bergoglio. E che parla dei Sud a piedi scalzi che antepongono la parola “amami” a quella dei Nord ricchi «di contabili pedanti dei pro e dei contro» che impongono la parola “aiutami”.

LO SGUARDO SULL'OGGI

«Don Tonino non temeva la mancanza di denaro ma si preoccupava per l'incertezza del lavoro, tema molto attuale»

LE AFFERMAZIONI DEI PARROCI

«Riprendiamo in mano il suo testimone e battiamoci contro le logiche di potere»

Diffusa la sensazione che sia stata buttata legna sulla santificazione

dal nostro inviato

● **MOLFETTA.** Nulla sarà come ieri. Almeno questo è il fremito di speranze del clero che ha abbracciato Francesco. C'è chi don Tonino lo ha conosciuto così da vicino da scegliere di vivere rimanendo sulle sue tracce. E chi, come don Giovanni Manca, del Pontificio istituto missioni estere (Pime) arriva da lontano, da Bergamo, con la convinzione che è momento di ripartenze missionarie nella chiesa meridionale in crisi di vocazioni.

Don Tonio Dell'Olio, discepolo di don Tonino, ora presidente della Pro Civitate Cristiana, allarga il discorso: «Il papa ci ha fatto cogliere un don Tonino seminato nella sua terra, reinterpretandone il senso di quella parola. Ci ha detto che quella seminazione è molto più ampia dei confini salentini e ha reso don Tonino modello per una chiesa universale».

È diffusa la sensazione che Bergoglio abbia voluto aggiungere legna al fuoco della santificazione. Ma è opinione condivisa che quel



che rimane della visita di Francesco è l'esortazione a passare dalle parole ai fatti. Don Mario Pressano, della diocesi di Bari: «È una giornata che ci dice che deve rimanere la preferenza per chi domanda e attende. Il papa è scomodo per tanti. A volte diventa difficile far coincidere il modo di vivere con quel che il papa dice. Ma è importante in questo momento storico, seguirlo e sostenerlo. L'urgenza del territorio? Ricostruire un tessuto sociale a partire dall'appartenenza cristiana».

Don Angelo Cassano, parroco di «frontiera» a Bari, era diacono ai tempi di don Tonino: «Ci si ferma molto sulle parole da poeta Bello, meno sul suo agire. E interrogarsi sull'agire significa interrogarsi sull'accoglienza che non è business, ma è aprire le porte della chiesa. Una chiesa che non si immischia, ma che non ha paura di andare contro logiche di potere».

«L'invito è a raccogliere il testimone di don Tonino», commenta don Renato Sacco, presidente di Pax Christi, «e dire le stesse cose scomode di ieri. Per esempio che produrre F35 non è come fabbricare trattori». [g.d.v.]